



I delegati al congresso comunista votano per la formazione delle commissioni

La commissione politica avvia l'esame di una gran mole di materiali

Il lavoro sugli emendamenti Come si prepara la fase delle votazioni

Sono circa un migliaio, approvati dalle federazioni o ripresentati al congresso - I criteri per arrivare a una selezione e individuare i punti politici più rilevanti - L'introduzione di Occhetto

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Mercoledì sera, dopo la seduta d'aula, si è svolta la prima riunione della Commissione politica. Si è trattato di un esame preliminare dei criteri e dei metodi da adottare, per far fronte efficacemente a un impegno che si annuncia eccezionale.

La mole dei materiali all'attenzione dei delegati è infatti tale da esigere una preventiva opera di cernita, per favorire — domenica pomeriggio — le migliori condizioni possibili di confronto e pronunziamento dei congressisti.

Il numero degli emendamenti alle Tesi e al Documento programmatico è molto alto: in totale dovrebbero essere circa un migliaio. Si è quindi deciso, l'altro ieri, che un ristretto gruppo di lavoro della commissione (assistito da un piccolo comitato di segreteria) prepari concretamente una ipotesi di corretta ma severa

selezione — così è stato detto nella riunione — per consentire di poter concentrare la discussione in commissione e successivamente in aula sulle questioni di essenziale rilievo politico.

Lavori e su alcune preliminari considerazioni politiche, su cui si è registrato pieno accordo. Ecco le sue linee essenziali.

La stessa quantità degli emendamenti segnala la particolare delicatezza e anche il carattere di novità del compito riservato in questo congresso alla Commissione politica. Ma questi due aspetti — è stato affermato — non introducono, sono sottolineati ancor più da altri motivi: l'obiettivo di non ripetere semplicemente, al congresso nazionale, la discussione avvenuta precedentemente nei diversi livelli dell'organizzazione del partito; e il fatto stesso che non esiste vincolo del mandato delle delegazioni, dal che deriva una piena facoltà di rielaborazione dei documenti finali. E compito della commissione è anche discernere tra l'effettiva volontà dei presunti emendamenti, il loro stesso carattere e il loro valore simbolico generale che hanno assunto. Anche rispetto ad equivoci, fraintendimenti ed espressioni di timidi cui occorre fornire risposte chiare.

sta esplicita. Ci sono poi diversi emendamenti alle Tesi che hanno però un'evidente natura programmatica: perciò sarebbe preferibile trasferirli nel documento più appropriato, allo scopo di mantenere una diversificazione che faciliti e, anzi, non contraddica una certa snellezza e la chiarezza degli atti congressuali.

La commissione suggerirà inoltre di limitare a pochi casi l'eventualità di inserire testi aggiuntivi (questione meridionale, imprenditorialità diffusa, temi medi produttivi) di valutare con attenzione dove accentuare riferimenti e temi politici generali per non appesantire ulteriormente il testo, e di esaminare nella parte relativa alla discussione sullo Statuto una serie di proposte ed osservazioni direttamente legate alle strutture organizzative del partito.

Ultimo tema affrontato nella prima riunione: il rapporto tra le Tesi e l'attualità. È la questione — si è sostenuto nell'introduzione — politicamente più delicata. Una eccessiva abbondanza di riferimenti può far incorrere nel rischio di valutazioni estremamente datibili. Certo, si tratta di correggere e aggiornare quelli che risultano superati o arretrati. Ma saranno utili soprattutto quei riferimenti all'attualità che consentiranno di arricchire o precisare la linea generale del documento. Si tratterà di vedere, anche, in quali punti degli atti congressuali cogliere gli elementi di aggiornamento dell'analisi e della diagnosi del Pci. La stessa collocazione testuale di questi nuovi inserimenti — è stato detto nell'introduzione — potrà consentire lo scoglimento di equivoci e la chiarezza degli orientamenti politici fondamentali.

Marco Sappino

Così la discussione su democrazia interna organizzazione, «Unità»

L'avvio dei lavori della commissione sui problemi del partito, presieduta da Pecchioli - Relazione di D'Alema - Il ruolo delle sezioni

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — C'è una faccia del rinnovamento del Pci che è rimasta un po' in ombra, dimenticata e sottovalutata da molti osservatori, quasi si trattasse di una questione tutta «interna» al partito. Come ha funzionato, come funziona e come dovrebbe funzionare la macchina organizzativa, con tutto ciò che ne discende in fatto di sviluppo della democrazia, di formazione delle decisioni politiche, di realizzazione e controllo degli obiettivi indicati, di circolazione delle idee e delle informazioni, di crescita culturale e di direzione complessiva? Se ne è parlato nei congressi e non è stato un argomento «a margine». Oggi la Commissione per le strutture e lo statuto del partito (presieduta da Ugo Pecchioli) deve portare a sintesi questo dibattito, partendo da quanto già nelle Tesi è detto, arricchendo il documento di base con i contributi venuti dal dibattito perché il congresso possa prendere le sue decisioni.

Trono i filoni su cui la relazione di Massimo D'Alema e il dibattito si stanno concentrando: lo sviluppo della democrazia interna, il ruolo degli organismi dirigenti ai diversi livelli, la riforma della struttura del partito.

Sulla democrazia interna: nelle Tesi è già riconosciuto il diritto al dissenso dalle posizioni espresse dalla maggioranza. Il dibattito congressuale ha dato ampio spazio alla ricchezza di analisi, di posizioni diverse. Oggi il problema è di calare nelle norme di vita interna del partito questa realtà per dare pieno sviluppo alla democrazia. Come? Ad esempio, garantendo l'espressione del dissenso dalle posizioni emerse nella maggioranza non solo nelle sedi di partito, ma pubblicamente (e in questo caso il giornale del partito può essere uno strumento prezioso).

Per quanto riguarda la costituzione dei gruppi dirigenti, essa dovrà ispirarsi ai criteri di capacità di direzione politica e di rapporto di massa, di correttezza individuale, di competenza. Ma per sviluppare appieno la democrazia un'altra esigenza deve essere tenuta presente: si tratta di acquisire come valore le differenze. Il riferimento più immediato è il movimento delle donne e la richiesta delle donne comuniste di stare in piena autonomia in esso, allargando contemporaneamente la presenza negli organismi dirigenti.

Seconda «faccia» della riforma: la riorganizzazione del centro del partito per realizzare un vero e proprio salto qualitativo nei rapporti fra centro e strutture periferiche. Si ritiene necessario un forte coordinamento politico che sappia esprimere una capacità di lavorare per obiettivi, coinvolgendo forze al centro e alla periferia del partito, in rapporto organico con i comitati regionali. E inoltre, per coinvolgere forze interne ed esterne al partito, in collaborazione con le sezioni di lavoro centrali e i gruppi parlamentari, si pensa ad un «ufficio di programma» che, in uno sforzo di elaborazione permanente, abbia come primo obiettivo la stessa costituzione programmatica.

Ultimo capitolo, non in ordine d'importanza: la riforma del sistema d'informazione del partito, in cui si colloca la questione prioritaria del rilancio del quotidiano «Unità» e del settimanale «Rinascita». Si discute sulla formula del quotidiano, su ciò che significa oggi essere il giornale del Pci (un Partito che di per sé è un vero e proprio mezzo, nonché una grande fonte d'informazione) e nello stesso tempo affermarsi come quotidiano d'informazione in quanto tale.

Bianca Mazzoni

C'ERO ANCH'IO

di Sergio Staino

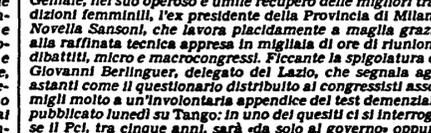
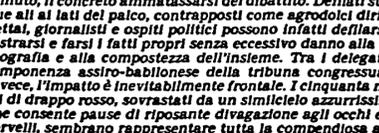
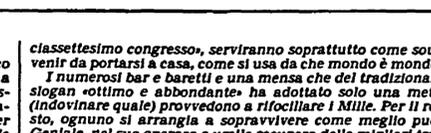
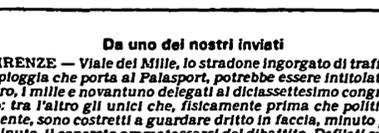
"DOBBIAMO RACCOGLIERE LA BANDIERA CHE LA BORGHESIA HA GETTATO NEL FANGO."

(STALIN, XIX CONGR. DEL P.C. (L) DA URSS. COSSUTTA, XVII CONGRESSO DEL P.C.I.)

"SEMPRE DELLA SERIE. LA SATIRA, BRANCA DELLA FILOSOFIA"



DELEGATE INFEROCITE MOSTRANO UN MINUSCOLO "BUCCO" NELLA RELAZIONE:



La maratona dei Mille Una platea «navigata» tra applausi e battute



Delegati in piedi applaudono al termine della giornata congressuale

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Viale dei Mille, lo stradone ingorgato di traffico e pioggia che porta al Palasport, potrebbe essere intitolato a loro, i mille e novantuno delegati al diciassettesimo congresso: tra l'altro gli unici che, fisicamente prima che politicamente, sono costretti a guardare dritto in faccia, minuto per minuto, il concreto ammassarsi dei dibattiti. Defilati sulle due ali al lati del palco, contrapposti come agrodolci d'impasto, giornalisti e ospiti politici possono infatti delirarsi e distrarsi e farsi i fatti propri senza eccessivo danno alla cronografia e alla compostezza dell'insieme. Tra i delegati e l'imponenza assiro-babilonense della tribuna congressuale, invece, l'impatto è inevitabilmente frontale. I cinquantametri di drappo rosso, sovrastati da un similitudine azzurrissimo che consente pause di riposante divagazione agli occhi e ai cervelli, sembrano rappresentare tutta la compendiosa ampiezza delle questioni politiche da snocciolare e affrontare; non a caso incominciano, allineati faccia dopo faccia e bicchiere di minerale dopo portaceneri, tutti i dirigenti del più grande partito della sinistra europea come numero di volti e come varietà di idee.

Al cospetto del palco, il delegato ascolta, interviene, prende appunti, applaude, riflette e aspetta il momento in cui deciderà il suo voto. Performance intellettuale e performance fisica, nella sua cinque-giorni, si assommano e si completano, cercando di dirsi un vero e proprio mezzo, nonché un attimo di tregua da non far cadere proprio mentre parla un oratore particolarmente atteso. Portare con sé, sul bancone d'ordinanza, tutti i generi di conforto possibili: giornali, blocco d'appuntini, penna, pennarello evidenziatore, caramelle, scartafaccio che contiene gli emendamenti, curiosità e non ancora oggetto di una polemica della Lega Ambiente (quanti alberi sono stati abbattuti per reperire la carta necessaria a stampare tutti gli emendamenti? Presumibilmente l'intera foresta del Mato Grosso).

Tra i giornali trionfa l'«Unità», seguita a doverosa e rispettosa distanza da Corriere e Repubblica, gli altri non arrivano al quorum. Distinguibili per l'aria disgustata dalle recenti litigate con i vicini, i fumatori sono in netta minoranza: ed è facile presumere che i portaceneri di cocco targati «Pci», di-

ciassettesimo congresso, servivano soprattutto come souvenir da portarsi a casa, come si usa dire il mondo è mondo.

I numerosi bar e baretti e una mensa che del tradizionale slogan «ottimo e abbondante» ha adottato solo una metà (indovinare quale) provvedono a rinfocillare i Mille. Per il resto, ognuno si arrangia a sopravvivere come meglio può. Geniale, nel suo operoso e umile recupero delle migliori tradizioni femminili, l'ex presidente della Provincia di Milano Novella Sansoni, che lavora piaciutamente a maglia grazie alla raffinata tecnica appresa in migliaia di ore di riunioni, dibattiti, micro e macrocongressi. Ficcante la spigolatura di Giovanni Berlinguer, delegato del Lazio, che segnala agli assistenti come il questionario distribuito ai congressisti assomigli molto a un'involontaria appendice dei testi demenziale pubblicato lunedì su TANGO: in uno dei quesiti ci si interroga se il Pci, tra cinque anni, sarà «da solo al governo» oppure sarà entrato nella clandestinità. Ipotesi, commentava un bello spirito, ambedue fittorie.

Un altro delegato, mercoledì, sbalordiva i compagni riuscendo a calcolare, dopo le primissime battute della relazione di Natta, quanto sarebbe durata: «Sette minuti a cartella, moltiplicato per trentun cartelle, fanno duecentodiciassette minuti esatti. Finirà alle quattordici e ventidue in punto». Ha sbagliato di un solo minuto. Mostro.

Chiacchiere, brusio diffuso, battute, ironia, divagazioni, piccola grande patina autodifensiva per reggere la maratona politica. Ma sotto, poi, passione, interesse, soddisfazione di esserci, e una incredibile capacità — collaudata da un micidiale tirocinio a base di interminabili rosi di riunioni, una vita di riunioni — di cogliere sempre la sostanza, di non perdere il guizzo o la bordata polemica o la fiacchezza improvvisa dell'oratore. La platea è sorniona, a tratti sembra zonzare distratta e satura, ma poi scatta l'applauso, o il silenzio teso, o il mormorio.

«Il dibattito pregressuale — spiega un giovane delegato operaio della Lombardia, faccia aperta e sguardo di chi la sa lunga — è stato molto vivo, ma soprattutto a misura di attività: voglio dire che spesso, inevitabilmente, ci si è persi in particolari secondari, utili e sentiti ma di breve respiro politico. Qui, invece, è giusto che abbia spazio la politica capace di spaziare, il dibattito sui grandi temi, qui è importante che il

colpo d'occhio si allarghi il più possibile. È il mio primo congresso, e lo trovo molto molto interessante. Annoiarmi? Neanche parlarne». «Caro — gli fa eco una delegata del Lazio — che il dibattito pregressuale era più noioso, ci si sentiva protagonisti anche dei risvolti minimi, delle sfumature. Certo che la liturgia di un congresso spesso soffoca e ammocchia. Però non c'è dubbio che qui a Firenze lo spazio eccessivo lasciato in passato al «big», al leader carismatico, si è notevolmente ridotto a vantaggio dei cosiddetti «sconosciuti», gente che stai comunque ad ascoltare volentieri perché quello che hanno da dire è quantomeno inatteso. E poi, in ogni caso, sarebbe sbagliato considerare il congresso come una storia lunga solo cinque giorni. C'è stato un lungo prima, almeno nel mio caso vivissimo e tutt'altro che rituale, e ci sarà un lungo dopo.

Congresso, dunque, come fase culminante ma non esaustiva di una politica che, se non è la storia infinita, è comunque, nel senso comune e nella cultura comunista, una lunga marcia da sopportare con pazienza e senza doleri troppo per gli inevitabili mal di pancia. È a proposito di parte del corpo, è da segnalare, per efficacia e capacità di sintesi, la battuta di uno dei due delegati della federazione di Sondrio, piccola ma non per questo disposta a non riassumere tutto il rovello del grande partito. «Come rappresentante di un'intera federazione, mi sento un po' a pezzi. Un bracciale di Mussi, una gamba della Castelfina, il naso di Cossutta... Per fortuna l'importantissimo è la sintesi».

Ma niente paura, il delegato non è Frankenstein. Capace di sintesi ma non «sintetico», non lottizza le membra e tantomeno il cervello. Semplicemente, sa che al Mille tocca rappresentare più o meno un terzo del Paese, naturalmente senza dimenticare la fisionomia del resto del partito. Uno sforzo mica da ridere, e infatti ride solo nelle pause di un lavoro duro, di un mestiere complicato e appassionante che a Firenze richiede cinque giorni di straordinario. In tutti i sensi.

Michele Serra

PS — Per quasi tutta la giornata di ieri i tabelloni elettronici disseminati in tutto il congresso invitavano al compagno Bechelli a recarsi all'Organizzazione. Bechelli, dati una mossa che vogliamo leggere il messaggio successivo.